

MILENA BUSQUETS

Passerà anche questa

Romanzo



La gioia ha i suoi spazi
e l'amore è dove la trovi

Rizzoli

Milena Busquets
Passerà anche questa

Traduzione di Roberta Bovaia

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata

© 2015 Milena Busquets

by Agreement with Pontas Literary & Film Agency

© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08129-0

Titolo originale dell'opera

También esto pasará

Prima edizione maggio 2015

Realizzazione editoriale: NetPhilo S.r.l.

Passerà anche questa

*A Noé e Héctor.
E a Esteban ed Esther.*

Per qualche strana ragione, non ho mai pensato che sarei arrivata a quarant'anni. A venti mi vedevo a trenta, intenta a vivere con l'amore della mia vita e dei pargoli. E a sessanta, a fare torte di mele per i nipotini, io, che non so neanche friggere un uovo, ma avrei imparato. E a ottanta, ormai ridotta a un rudere, a bere whisky con le mie amiche. Ma non mi sono mai immaginata a quarant'anni, e neanche a cinquanta. Eppure, eccomi qui. Al funerale di mia madre e, oltretutto, quarantenne. Non so neanche bene come sono arrivata fin qui, o in questo paese che, d'un tratto, mi sta facendo venire il voltastomaco. E credo anche di non essermi mai vestita tanto male in vita mia. Quando arriverò a casa, brucerò tutta la roba che ho addosso oggi, è intrisa di stanchezza e tristezza, è irrecuperabile. Sono venuti quasi tutti i miei amici e qualcuno dei suoi, e anche altri, che non sono mai stati amici di nessuno. C'è molta gente eppure ne manca. Alla fine, quando la malattia

l'ha scalzata brutalmente dal trono e ha distrutto senza pietà il suo regno, lei ci ha fatto impazzire e, ovviamente, queste sono cose che si pagano quando ti devono seppellire. Da un lato, tu, la defunta, li hai esasperati tutti, e dall'altro, io, la figlia, non gli sono mai stata troppo simpatica. Ovviamente la colpa è tua, mamma. Hai scaricato, a poco a poco e senza rendertene conto, tutta la responsabilità della tua crescente infelicità sulle mie spalle. E mi pesava, mi pesava anche quando ero lontana, anche quando ho cominciato a capire e ad accettare come stavano le cose, anche quando ho preso un po' le distanze da te perché ho capito che, se non l'avessi fatto, saremmo morte insieme sotto le macerie. Ma so per certo che mi volevi bene, né poco né tanto, mi volevi bene e basta. Ho sempre pensato che quelli che dicono «ti amo tanto» in realtà ti amano poco, o magari aggiungono il «tanto», che nel loro caso significa «poco», per timidezza o paura dell'inconfutabilità di un «ti amo», che è l'unico vero modo di dire «ti amo». Il «tanto» fa sì che il «ti amo» diventi una formula adatta a qualsiasi interlocutore, quando in realtà non lo è quasi mai. «Ti amo», la formula magica che può trasformarti in un cane, un dio, un esaltato, o un'ombra. E poi, molti dei tuoi amici erano progressisti, non so se si chiamano più

così o se esistono ancora. Non credevano in Dio e neanche nella vita dopo la morte. Mi ricordo quando era di moda non credere in Dio. Adesso, se dici che non credi in Dio, o in Viṣṇu, o nella madre terra, o nella reincarnazione, o nello spirito di vattelapesca, ti guardano con pena e ti dicono: «Si vede che non sei per niente illuminata». Per cui devono aver pensato: «Meglio che me ne stia a casa, seduto sul divano, con una bottiglia di vino, a onorare la sua memoria per conto mio, invece di andare lassù in montagna con quelle canaglie dei figli. In fin dei conti, i funerali sono solo una convenzione sociale». O qualcosa del genere. Perché immagino ti abbiano perdonato, ammesso ci fosse qualcosa da perdonare, e ti abbiano voluto bene. Io, da piccola, vi vedevo ridere e giocare a carte fino all'alba e viaggiare e fare il bagno nudi in mare e uscire a cena, e credo che ve la siate proprio spassata, che siate stati felici. Il problema delle famiglie elettive è che si sciolgono più facilmente di quelle tra consanguinei. Gli adulti con cui sono cresciuta o sono morti o sono spariti. Qui, sotto questo sole impietoso che scioglie la pelle e spacca la terra, di sicuro non ci sono. È una gran rottura, un funerale, e una bella noia le due ore di strada per arrivare fin qui. Io lo conosco a memoria il tragitto, stretto e pieno di curve. È,

o era, benché non trascorressimo qui più di due mesi all'anno, la via che ci riportava a casa e a tutte le cose che ci piacevano. Adesso non so più che cos'è. Avrei dovuto mettere un cappello, ma poi avrei dovuto gettarlo. Ho il vomito. Credo che andrò a sedermi accanto a quell'angelo minaccioso dalle ali tese come spade e non mi alzerò più. Mi si avvicina Carolina, che nota sempre tutto, mi prende per il braccio e mi porta fino al muro da cui si scorge il mare, vicinissimo, alla fine di una collina di olivi stanchi, dietro a tutti. Mamma, mi avevi promesso che non saresti morta finché io non avessi messo ordine nella mia vita e non le avessi dato una qualche direzione, e che il dolore sarebbe stato sopportabile, non mi avevi detto che avrei avuto voglia di strapparmi le budella e mangiarcele. E l'avevi detto prima di cominciare a mentire. C'è stato un momento, non so perché, in cui tu, che non dicevi mai bugie, hai cominciato a farlo. Gli amici, quelli che verso la fine ti frequentavano poco e ricordano la persona stupenda che eri dieci o diecimila anni fa, invece sì che sono venuti. E le mie amiche, Carolina, Mercè, Elisa e Sofia. Mamma, alla fine abbiamo deciso di non seppellire Patum insieme a te. Non siamo più nell'Egitto dei faraoni. Lo so che dicevi che senza di te la sua vita non avrebbe avuto senso, ma, da

un lato è una cagna grande e non ci starebbe nel loculo – immagino i due becchini intenti a spingerla dal culo per ficcarcela dentro, come abbiamo fatto tante volte in alto mare, dopo il bagno, per aiutarla a risalire sulla barca dalla scaletta – e, dall'altro, sono sicura che farsi seppellire con il cane è illegale. Anche se fosse morto, come te. Perché tu sei morta, mamma. Me lo dico da due giorni, me lo ripeto e lo chiedo alle mie amiche, casomai ci fosse stato un errore o io avessi capito male, ma ogni volta mi confermano che è accaduto l'impensabile. Oltre ai padri dei miei figli, c'è solo un uomo interessante, sconosciuto. Sto per svenire per il raccapriccio e il caldo e, malgrado tutto, sono ancora in grado di notare immediatamente un uomo affascinante. Dev'essere l'istinto di sopravvivenza. Mi chiedo se ci sia un'etichetta per rimorchiare al cimitero. Mi chiedo se poi si avvicinerà per farmi le condoglianze. Non credo che lo farà. Codardo. Bel codardo, cosa ci fai al funerale di mia madre, la persona meno codarda che abbia mai conosciuto? O forse la ragazza che ti sta accanto e ti stringe la mano e mi guarda con curiosità e insistenza è la tua fidanzata. Non è un po' bassa per te? Bene, fidanzata nana del misterioso codardo, oggi è il giorno del funerale di mia madre, ho il diritto di fare e dire tutto quello che